

MATERIALI DI RICERCA

Spiritualità e operosità delle donne imprenditrici

RISULTATI DI UN'INCHIESTA
E TESTIMONIANZE

 CENSIS

FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



CEI
Ufficio Nazionale
per i problemi sociali
e il lavoro

**SPIRITUALITÀ E OPEROSITÀ
DELLE DONNE IMPRENDITRICI**
RISULTATI DI UN'INCHIESTA E TESTIMONIANZE

FRANCOANGELI

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Nota esplicativa sulla struttura del volume	pag.	7
Presentazione. Verso una nuova pastorale dell'imprenditoria femminile, di mons. Angelo Casile	»	9
Introduzione. Lo stile imprenditoriale femminile e i suoi fondamenti valoriali: una prospettiva teologica, di Marinella Perroni	»	13
Introduzione. Il contesto socio-economico, di Vera Negri Zamagni	»	21

PARTE PRIMA LA RICERCA

1. Spiritualità e operosità delle donne imprenditrici: le tendenze in atto, di Maria Pia Camusi	»	31
2. Una responsabile voglia di autonomia	»	37
3. Le persone al centro: i valori, i costi	»	45
4. Il profitto "ben temperato"	»	51
5. Il lavoro come dimensione costitutiva	»	55
6. Gli orizzonti brevi delle donne imprenditrici	»	59
7. Dati strutturali delle imprenditrici	»	61

8. Dati strutturali delle imprese	pag. 65
9. Nota metodologica	» 69
10. Allegato statistico	» 71

**PARTE SECONDA
I COMMENTI E LE TESTIMONIANZE**

Mariangela Gritta Grainer	» 111
Alessandra Tazza	» 119
Alessandra Brogliatto	» 123
Maria Grazia Fasoli	» 127
Maria Grazia Reynaldi	» 131
Caterina D'Urzo	» 135
Rita Loner Zecchel	» 139
Giusy Brignoli	» 147
Luisa Pilato	» 153

NOTA ESPLICATIVA SULLA STRUTTURA DEL VOLUME

Alcuni anni fa, l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana promosse il gruppo di lavoro "Quando la donna è imprenditore", che ha elaborato pensiero, animato seminari e prodotto scritti. A sostegno del lavoro del gruppo, nel 2007 dall'allora Direttore dell'Ufficio della CEI mons. Paolo Tarchi è stata commissionata al Censis una ricerca su "Spiritualità e operosità delle donne imprenditrici: le tendenze in atto", i cui risultati hanno dato luogo a numerosi commenti e dibattiti all'interno del gruppo e fra persone appositamente richieste di un loro contributo. Abbiamo quindi ritenuto che ci fosse sufficiente materiale da riunire in un volume per mostrare quanto vivo sia il dibattito sul tema della ricerca, quale ricchezza di punti di vista ne scaturisca e quali conseguenze operative si possano trarre dalle esperienze illustrate.

Il volume che qui presentiamo ha come parte centrale l'esposizione della ricerca e dei suoi risultati da parte di Maria Pia Camusi del Censis, componente del gruppo di lavoro. Tale esposizione è preceduta da una presentazione del direttore dell'Ufficio della CEI, mons. Angelo Casile, volta ad evidenziare le implicazioni pastorali dei risultati della ricerca, e da una introduzione a quattro mani di due membri del gruppo di lavoro, la teologa Marinella Perroni e la storica economica Vera Negri Zamagni. Nella parte finale, sono state riunite nove testimonianze di alcuni membri del gruppo e di altri testimoni privilegiati a cui era stato chiesto di valutare i risultati della ricerca dall'angolo visuale della loro esperienza di vita. Era stata predisposta anche una traccia di domande, che alcune hanno seguito, mentre ad altre è stato più facile adottare un proprio schema di esposizione originale, che abbiamo voluto mantenere.

La ricchezza degli spunti che emerge da questo volume potrà essere origine di nuove direzioni di ricerca in un campo come quello dell'imprenditorialità femminile che avrà in futuro sicuro sviluppo e potrà riservare qualche importante sorpresa.

PRESENTAZIONE
VERSO UNA NUOVA PASTORALE
DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE

di mons. Angelo Casile ()*

Dedicarsi allo studio della pastorale sociale implica un impegno non indifferente per la comprensione delle problematiche culturali dei nostri giorni. Pensare la pastorale sociale significa in primo luogo porsi domande tanto complesse quanto basilari sull'uomo, sulla sua esistenza, sulle sue aspettative; aspettative che non riguardano un soggetto astratto, un modello matematico ovvero un idealtipo sociologico. La ricca riflessione teologico-pastorale ci consegna un uomo concreto, a tutto tondo, che si confronta quotidianamente con il dramma dell'esistenza: essere padre, figlio, marito, madre, moglie – e la lista sarebbe davvero molto lunga. Nel contempo, una condizione esistenziale la quale, pur non volendo cedere al funzionalismo, deve fare i conti con un ruolo civile che, se da un lato non può esaurire il senso dell'esistenza umana, dall'altro finisce inevitabilmente per condizionarla, per conformarla, talvolta ingigantendola, altre immiserendola. In fondo, quando chiediamo a qualcuno se è felice, non possiamo pretendere che la qualità della risposta non tenga conto del modo in cui l'interlocutore percepisce il suo fattivo contributo allo sviluppo delle sfere storico-esistenziali alle quali partecipa e si sente coinvolto con il proprio lavoro.

È questa una fondamentale acquisizione teologico-pastorale della moderna Dottrina sociale della Chiesa: aver offerto una prospettiva antropologica che non isola la sagoma del soggetto che agisce, separandola dal profilo culturale ed esistenziale della persona che opera. Di conseguenza, è merito anche della riflessione teologico-pastorale sulla Dottrina sociale della Chiesa aver contribuito a mostrare i caratteri antropologici fondamentali di una società civile popolata da persone libere e responsabili, che cooperano alla ricerca delle soluzioni migliori in un mondo di risorse e di conoscenze scarse¹. Si tratta di una

(*) Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI.

1. Cfr. Flavio Felice, Paolo Asolan, *Appunti di Dottrina sociale della Chiesa. I cantieri aperti della pastorale sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

consapevolezza che la teologia pastorale orientata al profilo sociale dell'agire umano offre alla riflessione della moderna Dottrina sociale della Chiesa. Chi opera, chi agisce, ci ricorda Giovanni Paolo II in *Centesimus annus*, n. 25, è sempre un soggetto che tende verso il bene, pur rimanendo capace di male; in tal senso, il cristiano è chiamato sempre ad una difficile, talvolta drammatica, opera di discernimento culturale.

Sotto il profilo teologico, nel dibattito aperto sulla questione epistemologica in teologia e sulle sue implicazioni nei riguardi dell'azione ecclesiale, il teologo pastoralista della Pontificia Università Lateranense, Sergio Lanza, afferma che possiamo denominare le dimensioni costitutive del pensiero teologico pratico nel seguente modo: dimensione *kairologica*, *operativa* e *criteriologica*. La prima ci dice la relazione specificamente teologica alla situazione – nella fattispecie, il problema specifico che l'imprenditorialità al femminile pone alla riflessione teologica. La seconda ci dice il riferimento costante all'azione ecclesiale, cui tutta la riflessione teologico-pastorale è volta – in che modo essere donna imprenditrice impatta con l'essere parte di una comunità ecclesiale? Infine, la dimensione criteriologica evidenzia la specifica individuazione dei criteri che, per il legame inscindibile con la situazione e l'azione, potranno essere correttamente determinati soltanto in figura di transdisciplinarietà – il problema imprenditoriale incrocia il problema economico, politico, giuridico e ciascuno di essi finisce per dover fare i conti con i problemi di carattere culturale, di qui la necessità di un approccio il più possibile transdisciplinare². Scrive opportunamente Lanza: “[...] discernere è, anche etimologicamente, separare, distinguere, dividere; significa prendere posizione, schierarsi. Gesù è pietra fondamentale, non si può ridurlo ad un sasso qualsiasi: con l'irenismo compromissorio, con l'unanimismo di facciata; con la valvola di sicurezza della controversia dotta e appagante [...] non si tratta di sciogliere il conflitto con la prevalenza di una delle parti, ma di scoprire, anche attraverso la divergenza e la conflittualità, il comune orizzonte di verità che lo Spirito dischiude”.

Sotto il profilo kairologico, la specificità del problema imprenditoriale al femminile è ben espresso dall'affermazione della professoressa Perroni, la quale sottolinea come le “donne non vivano da un'altra parte”. Il problema imprenditoriale non assume caratteri di genere in sé, se non in relazione a qualcos'altro. Tuttavia, come recita il titolo di un recente libro del Cardinale di Chicago Francis George, è questo qualcos'altro che fa la differenza. È il riconoscimento di tale “eccedenza del cuore – secondo una bella definizione

2. Cfr. Sergio Lanza, *Progetto, discernimento, verifica pastorale*, Pontificia Università Lateranense, Roma, 2004.

della professoressa Simona Beretta – che offre la cifra dell'amore cristiano: la Carità nella Verità, e siccome la Verità è Cristo, quel qualcos'altro è dare la Vita per Cristo che è in ogni persona. In questo senso, operare da imprenditrice ed essere donna significa vivere in tale prospettiva la propria dimensione professionale né più né meno che come qualsiasi uomo, se non fosse che le "eccedenze del cuore" di una donna possono talvolta essere molto più impegnative di quelle di un uomo! Si tratta di una differenza non da poco che scaturisce dal riconoscimento di un'identità che sa farsi dono.

La dimensione operativa assume dalla riflessione teologica il dato drammatico e spesso fattualmente irrisolto dell'essere autenticamente donna, operando pienamente nella sfera professionale e nella fattispecie imprenditoriale. Sappiamo quanto sia storicamente improbabile (non impossibile) trovare un esempio nella vicenda umana nel quale la dimensione esistenziale e quella funzionale-professionale della donna abbiano trovato operativamente una sintesi virtuosa. Una simile constatazione, ad ogni modo, non ci deve esimere dalla pervicace ricerca di soluzioni creative, evidentemente contingenti, che tuttavia mettano in risalto la capacità creativa che sgorga dal semplice fatto che ogni donna potenzialmente, al pari di ogni uomo, partecipa per vocazione all'opera creatrice del Padre Creatore. La ricerca di soluzioni contingenti rinvia la nostra responsabilità all'uso saggio e prudente degli strumenti della politica, del diritto e dell'economia. Politica, diritto ed economia offrono gli strumenti del mestiere, affinché la condizione umana possa essere via via migliorata, imparando dai propri e dagli altrui errori, individuando soluzioni nuove a problemi inediti ovvero soluzioni più degne della condizione umana a problemi consolidati.

Infine la dimensione criteriologica. Avendo colto l'esigenza di ricorrere all'armamentario fornito dalle soluzioni pratiche che le scienze sociali nel corso dei secoli hanno progressivamente elaborato, siamo tenuti ad ammettere che la stessa azione pastorale dovrà tenere in alta considerazione gli studi (i metodi e le teorie) che sul versante della politica, del diritto e dell'economia i singoli scienziati sociali e le rispettive scuole di pensiero stanno sviluppando. È per questa ragione che il criterio teologico pastorale non potrà che essere transdisciplinare, ovvero selettivo rispetto ai metodi e alle teorie, individuando quelli che sappiano esprimere al meglio la complessità della persona umana, rinunciando ad un riduzionismo e ad un formalismo di comodo che, sganciati dalla prospettiva più o meno utile di attribuire una forma pura ai fenomeni che studiano le scienze sociali, rischia di cedere alle derive ideologiche ritenute al momento più accattivanti. La scelta transdisciplinare salvaguardia la tensione al discernimento che è rifiuto dell'ideologia e ricorso alla ragione prudentiale.

Sulla scia dell'opera di un gran numero di teologi e di scienziati sociali, con riferimento al tema dell'opera imprenditoriale compiuto dalle donne, possiamo affermare che anche al teologo pastoralista spetti l'avvincente opera di interpretare e di spiegare le istituzioni ed i fenomeni sociali e culturali che tale opera pone in essere³. In definitiva, contiamo che il libro che ci accingiamo a presentare possa contribuire in modo significativo al diffondersi dello studio della teologia pastorale, con particolare riferimento alla pastorale sociale, aggredendo con coerenza metodologica e cura pastorale il tema delle donne che si dedicano con passione e con competenza all'intrapresa economica. Una riflessione che sappia dialogare con le moderne scienze sociali, incentrate su un'attenta *analisi situazionale*, dove il *principio di razionalità* individua il proprio contenuto in specifici *criteri di ragione*. Siamo persuasi che questi ultimi si sposano con la virtù della *saggezza pratica*, indissolubilmente legata alla *prudenza* che si esprime attraverso un processo dinamico ed aperto al centro del quale è posto il *discernimento*.

3. Cfr. Flavio Felice, *Introduzione* a Oscar Nuccio, *Razionalità economica ed epistemologia dell'azione umana nell'Italia del Duecento. Il caso Albertano da Brescia*, Effatà, Cantalupa, 2005.

INTRODUZIONE
LO STILE IMPRENDITORIALE FEMMINILE
E I SUOI FONDAMENTI VALORIALI:
UNA PROSPETTIVA TEOLOGICA

di Marinella Perroni ()*

Le donne non vivono da “un'altra parte” rispetto agli uomini: abitano lo stesso mondo, costruiscono la stessa storia, partecipano alla vita delle stesse società e delle stesse chiese. Da sempre e per sempre. La piena consapevolezza di questo, però, e soprattutto del significato e del valore di questa compresenza nella storia e di questa coabitazione nel mondo da parte di uomini e donne, è una conquista tanto recente quanto fragile, ancora carica di problemi, ancora foriera di difficoltà. Che le donne possano essere presenti in ogni ambito della vita, privata e pubblica, con diritto di parola, esercizio di autorità, dovere di responsabilità, non rappresenta ancora, infatti, un'acquisizione indiscussa e, soprattutto, pienamente condivisa. Non lo è in molte aree del mondo, in cui la più odiosa delle discriminazioni, quella sessista, ancora condanna le donne alle più svariate forme di emarginazione, quando non, addirittura, di schiavitù. Non lo è neppure del tutto nelle nostre società occidentali ad alto tasso di sviluppo economico e sociale, perché la differenza sessuale e la prospettiva di genere non sono state assunte come risorse e come valori, e molti – uomini e donne – ne farebbero volentieri a meno.

Le parole con cui Benedetto XVI ha voluto commemorare il ventesimo anniversario dell'enciclica *Mulieris dignitatem* impediscono di considerare gli sforzi per la ricerca dell'uguaglianza tra uomini e donne retaggi del passato o appannaggio di gruppi oltranzisti: “Ci sono luoghi e culture dove la donna viene discriminata o sottovalutata per il solo fatto di essere donna, dove si fa ricorso persino ad argomenti religiosi e a pressioni familiari, sociali e culturali per sostenere la disparità dei sessi, dove si consumano atti di violenza nei confronti della donna rendendola oggetto di maltrattamenti e di sfruttamento nella pubblicità e nell'industria del consumo e del divertimento. Dinanzi a fenomeni così gravi e persistenti ancor più urgente appare l'impegno dei cri-

(*) Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma.

stiani perché diventino dovunque promotori di una cultura che riconosca alla donna, nel diritto e nella realtà dei fatti, la dignità che le compete”¹.

Per questo ha ancora un senso, anzi è del tutto doveroso, prestare attenzione privilegiata a temi e problemi che hanno a che fare con quella che, sommarariamente, veniva un tempo chiamata “questione femminile”. Soprattutto per quanto concerne quei precisi ambiti all’interno dei quali, con più o meno fatica e più o meno successo, negli ultimi 150 anni le donne hanno imparato a pretendere diritto di piena cittadinanza: il mondo dei saperi e della politica, del lavoro e delle professioni, delle arti e delle pratiche religiose.

Chi dice che, occupandosi di donne e parlando di donne, le donne stesse si auto-ghettizzano dovrebbe guardare con realismo alla nostra società italiana e chiedersi se, all’indiscussa visibilità sociale acquisita da alcune donne, non si giustapponga un’altrettanto indiscussa condizione di ritardo, anche rispetto ad altri Paesi europei, nel riconoscimento che i diritti umani riguardano a pieno titolo anche le donne. Basta pensare all’esiguità del numero delle donne coinvolte nella conduzione politica del nostro Paese o presenti ai livelli dirigenziali tanto della pubblica amministrazione quanto dell’impresa privata. Ma, soprattutto, basta guardare al mercato del lavoro e alle politiche per la famiglia, cioè a due ambiti ancora fortemente penalizzanti soprattutto per le donne.

Certo, molto in questi anni è stato fatto. Molto, moltissimo, resta però ancora da fare e ripetuti segnali di una vistosa retromarcia dovrebbero essere motivo di forte preoccupazione. Se si presta attenzione ai rapporti sull’occupazione femminile in Italia, per esempio, colpisce che la fortunata espressione “soffitto di cristallo” calzi ancora perfettamente con la realtà di fatto di molte donne che, pur avendo raggiunto posizioni di dirigenza, non riescono comunque ad accedere ai livelli più alti², ma colpisce soprattutto il disinteresse con cui vengono scaricati sulle spalle delle donne tutti i problemi che derivano dal cortocircuito tra lavoro salariato, impegno familiare, servizi di cura.

1. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno internazionale “Donna e uomo, l’humanum nella sua interezza”*, promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici nel XX anniversario della pubblicazione della Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* (10 febbraio 2008), in cui il Pontefice ha ripreso testualmente il discorso con cui aveva aperto, nel maggio 2007, i lavori della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latino-Americano e dei Caraibi.

2. Si può vedere, per esempio, la ricerca della Sda Bocconi-Hay Group sull’occupazione, presentata il 23 giugno 2009, che conferma l’inserimento prevalente delle donne nel lavoro a livelli bassi e la loro difficoltà ad accedere ai ranghi gerarchici. Il trend degli ultimi anni viene valutato positivamente, ma l’obiettivo europeo stabilito a Lisbona nel 2000 (raggiungere un livello di occupazione femminile pari al 60% entro il 2010) è ancora molto lontano per molti Paesi dell’Unione europea.

Certamente Benedetto XVI ha ragione quando, nella sua recente enciclica sociale *Caritas in veritate*, affronta una questione decisiva come quella della “decenza” del lavoro senza soffermarsi su specificazioni di genere³, perché ricorda così che, almeno per quel che riguarda il valore da riconoscere al lavoro, nessuna distinzione avrebbe senso. È anche però un segnale interessante che il Pontefice presenti lo spirito del dono, accanto alla capacità contrattuale e al ricorso a leggi giuste, come componente essenziale del comportamento economico-imprenditoriale *tout court*⁴, svincolando così finalmente la logica del dono da un univoco riferimento alla natura femminile. Si tratta di due elementi che certamente fanno riflettere.

Al di là di questo, però, resta del tutto indispensabile non smettere di guardare tanto al mondo dell’occupazione quanto a quello dell’imprenditoria in prospettiva di genere. Se dal punto di vista sociologico, infatti, la neutralità dei soggetti non esiste, dal punto di vista dell’antropologia teologica la differenza sessuale e dei ruoli di genere appartiene allo statuto creaturale degli esseri umani e porta quindi con sé il sigillo divino (cfr. Gen 1,26s). Di una tale consapevolezza, il magistero pontificio si è fatto, negli ultimi decenni del secolo scorso, espressione alta e autorevole⁵.

Da quando, nel 1963, nell’enciclica *Pacem in terris*, Giovanni XXIII ha riconosciuto al protagonismo storico delle donne il valore di indicatore di cambiamento sociale⁶, è passato quasi mezzo secolo. È un tempo molto

3. “Che cosa significa la parola ‘decenza’ applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l’espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa” (63).

4. “Nell’epoca della globalizzazione l’economia risente di modelli competitivi legati a culture tra loro molto diverse. I comportamenti economico-imprenditoriali che ne derivano trovano prevalentemente un punto d’incontro nel rispetto della giustizia commutativa. La *vita economica* ha senz’altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno di *leggi giuste* e di *forme di redistribuzione* guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo *spirito del dono*” (37).

5. Riprendo qui Marinella Perroni, *Gesù e le donne*, in Istituto Teologico di Assisi, *Creata a immagine di Dio. A venti anni dalla Mulieris dignitatem*, Convivium Assisiense XI, 2009, 41-50.

6. “In secondo luogo viene un fatto a tutti noto, e cioè l’ingresso della donna nella vita pubblica: più accentuatamente, forse, nei popoli di civiltà cristiana; più lentamente, ma sempre su larga scala, tra le genti di altre tradizioni o civiltà. Nella donna, infatti, diviene sempre più chiara

lungo e, insieme, molto breve. Da quel momento molte cose sono cambiate: nel mondo e nelle Chiese. Nella Chiesa cattolica la questione femminile ha ricevuto attenzione crescente fino a diventare un tema ricorrente dell'insegnamento magisteriale.

Riprendendo apertamente le istanze del Vaticano II, Paolo VI si è fatto testimone autorevole di una Chiesa che “segue con grande interesse e trepidazione i vari movimenti di rivendicazione femminile, che si prefiggono di raggiungere ‘la parità con gli uomini, non solo di diritto, ma anche di fatto’ (*Gaudium et spes*, 9)”. In questo modo, secondo il Pontefice, la Chiesa non è semplicemente attenta ai segni dei tempi, ma torna all'autenticità delle sue origini che, così come sono attestate nel Nuovo Testamento, pongono la Chiesa “dalla parte della donna, soprattutto là dove questa da soggetto attivo e responsabile viene umiliata ad oggetto passivo e insignificante: così in certi ambienti di lavoro come in certe strumentalizzazioni deteriori dei mass-media, nei rapporti sociali e nella famiglia”. Colpisce, ma anche ferisce, l'attualità del monito con cui il Pontefice incalza: “Si direbbe che per alcuni la donna rappresenti oggi lo strumento più facile per portare a segno le proprie tendenze alla violenza e al sopruso. Di qui si spiega e in parte si comprende l'atteggiamento acerbo di ritorsione anche irruente proprio di alcuni movimenti femminili”⁷.

Dal canto suo, Giovanni Paolo II ha dedicato alla dignità della donna un'intera lettera apostolica, la *Mulieris dignitatem*, con la quale ha inteso orientare con grande autorevolezza la Chiesa nella comprensione dell'antropologia umana e, in modo tutto particolare, dell'antropologia teologica che fa da fondamento alla dignità e alla vocazione della donna. Le parole con cui il Pontefice apre la sua riflessione risuonano come un programma con cui egli impegna la Chiesa ben al di là perfino della stessa ricezione dell'autorevole documento magisteriale: “Si tratta di comprendere la ragione e le conseguenze della decisione del Creatore che l'essere umano esista sempre e solo come femmina e come maschio”⁸.

Profondamente diversi tra loro – e non soltanto per genere letterario e, di conseguenza, per grado di autorevolezza – i documenti magisteriali vanno considerati nel loro insieme, perché insieme tracciano l'orizzonte sul quale il magistero cattolico ha fatto proprie le istanze e gli interrogativi, le risorse e le

e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica” (22).

7. *Discorso alle partecipanti al congresso nazionale del Centro Italiano Femminile*, 6 dicembre 1976.

8. *Mulieris dignitatem*, 1.

aspettative che hanno contrassegnato l'irruzione del soggetto femminile sulla scena della storia mondiale nella seconda metà del XX secolo. All'interno di queste coordinate dunque la teologia cattolica contemporanea deve sviluppare la sua riflessione sul maschile e sul femminile: mentre, soprattutto in epoca conciliare, lo sfondo dal quale riceveva profilo specifico l'interesse dei Pontefici per le donne era fortemente caratterizzato in termini socio-politici, nella *Mulieris Dignitatem* l'orizzonte di riferimento è invece impregnato di universalismo antropologico, di personalismo filosofico, di essenzialismo teologico. Una polarità da cui nessuna riflessione teologico-ecclesiale può dunque sottrarsi: in quanto soggetti sociali, donne e uomini non sono mai condannati all'anonimato, ma nessun biografismo sociologico, individuale o collettivo, può essere sufficiente a rendere ragione di ciò che essi sono né tanto meno, di ciò che sono chiamati ad essere.

L'indagine che qui presentiamo è dunque attestazione di un'attenzione, di un interesse, di una preoccupazione che hanno segnato in modo crescente la vita della Chiesa cattolica, come anche quella delle altre Chiese, in particolare nell'ultimo mezzo secolo. Prendere in esame atteggiamenti e comportamenti che caratterizzano lo stile imprenditoriale delle donne risponde infatti all'esigenza di verificare *se, quanto e come* la loro partecipazione alla conduzione dell'impresa abbia contribuito a realizzare quella trasformazione sociale indispensabile perché il nostro Paese si strutturi finalmente anche "a misura di donna", abbandoni cioè definitivamente gli ultimi retaggi di sessismo patriarcale per assumere la differenza sessuale e la dinamica di genere come regole di crescita democratica, come fattori di sviluppo e come valori sociali.

Ci si può certamente chiedere, però, se abbia senso, all'interno di una considerazione sociologica circoscritta ai soggetti femminili e al loro ruolo imprenditoriale, pretendere di far emergere il possibile legame tra operosità e spiritualità. La legittimità di tale operazione non si giustifica semplicemente per il fatto che a commissionare l'indagine è stato l'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI: sbrigativa e banalizzante, una tale risposta non rende certo ragione di una complessa e sfumata serie di mediazioni.

A nessuno può sfuggire che il problema del rapporto lavoro/valori, da una parte, e valori/fede religiosa, dall'altra, rappresenta una vera e propria emergenza sociale. Non diversamente da tutte quelle società che già sono state attraversate dalle profonde mutazioni imposte dalla modernità, anche la società italiana è da tempo impegnata nella riconfigurazione di quei circuiti vitali essenziali che possano garantire condivisione di identità, tenuta sociale, prospettiva ideale. Purtroppo, negli ultimi decenni siamo stati sommersi da fiumi di retorica sia sul lavoro che sui valori, una retorica che non ha minimamente inciso sui comportamenti sociali, né collettivi né individuali.

Le fedi religiose, d'altra parte, si dibattono tra liberalismi e fondamentalismi e faticano ad arginare il dilagante cinismo ideologico, il preoccupante assenteismo sociale, l'inquietante vuoto valoriale che connotano, uniformandoli, i diversi microcosmi in cui tutti e ciascuno si sono ormai rinserrati. Il frammento di una conversazione colto per caso in attesa che scattasse il semaforo pedonale di una strada di Madrid mi ha colpito per il suo valore emblematico e, proprio per questo, drammatico. Un padre diceva al figlioletto che teneva per mano: "Tuo padre non ha amici, solo conoscenti... non è bene avere amici". Siderale la distanza tra questa mentalità e il richiamo di Benedetto XVI perché i credenti sentano come dovere "unire i loro sforzi con tutti gli uomini e le donne di buona volontà di altre religioni o non credenti, affinché questo nostro mondo corrisponda effettivamente al progetto divino: vivere come una famiglia, sotto lo sguardo del Creatore"⁹.

Chi ha responsabilità politica, educativa, religiosa dovrebbe preoccuparsi di quanto le nostre famiglie, insieme a tutti gli altri luoghi di aggregazione sociale e religiosa, non esclusi i luoghi di lavoro, favoriscono quell'"approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione"¹⁰ che il Pontefice auspica come nuovo slancio del pensiero per comprendere se stessi dentro il mondo e, al contempo, il mondo come dono uscito dalle mani di Dio. La spiritualità non è più identificabile semplicemente con forme di devozione religiosa né con psicologismi emozionali. Chiede orizzonti teorici di riferimento e impone coerenti scelte di vita. Paradossalmente, nel momento in cui tutto diventa di massa, la spiritualità richiede invece convinzioni criticamente assimilate, decisioni individualmente maturate, appartenenze responsabilmente condivise. La spiritualità appartiene sempre più, insomma, all'identità personale.

Non v'è dubbio che anche l'ambiente di lavoro, cioè lo spazio in cui gli individui passano un elevato numero di ore, costruiscono una rete di relazioni e investono il proprio capitale umano, è luogo di spiritualità. O, almeno, dovrebbe esserlo. Come dovrebbe esserlo in modo specifico il mondo dell'impresa, dove più o meno forti sono la richiesta a partecipare a un progetto e il richiamo a forme molteplici di appartenenza condivisa e dove la questione scottante sulle forme di "alienazione da lavoro" può essere modulata in termini differenziati tra i diversi soggetti in campo. Il rapporto operosità-spiritualità non rappresenta forse un indicatore privilegiato dei meccanismi di alienazione – da se stessi, dalle relazioni significative e dagli impegni etici, dall'appartenenza al mondo e dalla partecipazione alla storia – che dovrebbe

9. *Caritas in veritate*, 57.

10. *Ivi*, 53.

bero essere invece fatti oggetto di attenzione e di preoccupazione soprattutto da parte di coloro che portano la responsabilità del corretto funzionamento dell'impresa?

La ricerca condotta su un *panel* di imprenditrici per valutare nessi e intersezioni tra operosità e spiritualità vuole dunque collocarsi su questo sfondo. Circoscritta, essa resta comunque significativa. I suoi risultati vanno certamente interpretati e la loro più o meno accentuata distanza dalle supposizioni di partenza invita a ripensare quanto era convenzionalmente dato per assodato riguardo alla spiccata capacità delle donne di collegare fede religiosa e vita. Chi pensa che, soprattutto in un tempo di crisi economico-finanziaria, simili questioni hanno soltanto funzione diversiva rischia davvero di perdere totalmente il polso della realtà. La questione cruciale, che porta dritta al centro della crisi, è infatti se a fondamento della operosità di un'impresa vengono posti gli esseri umani o, al contrario, se ciò che produce utile è la loro alienazione da se stessi, siano essi "padroni" o dipendenti.

Benedetto XVI ci ha ricordato¹¹ che Paolo VI notava che "il mondo soffre per mancanza di pensiero"¹². Forse il suggerimento di fare del proprio lavoro, per se stessi e per gli altri, un'espressione di spiritualità può contribuire ad alleviare, almeno un po', questa sofferenza.

11. *Ivi*, 53.

12. Paolo VI, *Populorum progressio*, 85.